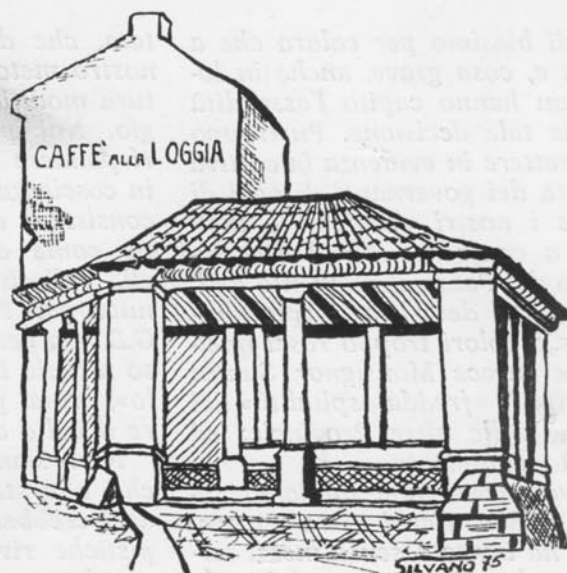




«... siamo lontani dalla selvosa
Montona e dal suo leone
iracondo ...»

G. D'Annunzio



4 ciacole soto la losa

Trieste, dicembre 1977

NOTIZIARIO DELLA «FAMIGLIA MONTONESE»

Serie II - N. 8

A Venezia per ricordare il 30° anniversario del diktat

Nei giorni precedenti il raduno di Venezia ci stavamo domandando che cosa avrebbe detto nell'occasione il Presidente dell'Associazione nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, ricordando ancora il suo atteggiamento, in tutti i casi amorevole, ma indubbiamente distaccato e paternalistico nei nostri confronti. Ma una risposta precisa non la vedevamo a portata di mano. Tuttavia sentivamo tutti che il trentesimo anniversario del diktat doveva essere ricordato con la maggiore evidenza e solennità.

Perciò il folto stuolo dei Montonesi, tempestivamente sollecitati dal Presidente della «Famiglia», alle ore 6.30 della domenica 9 ottobre u.s. era in Piazza Oberdan e si stava imbarcando nel pulman per raggiungere Venezia.

In Piazza S. Marco ci accolsero le note de «Le ragazze di Trieste» eseguite dalla fanfara dei Bersaglieri e quella melodia ci fece ricordare i tempi felici della prima redenzione anche se un senso di sconforto si impadronì dei nostri cuori al pensiero di quanto ora è mutato nei nostri confronti l'atteggiamento di Roma.

Breve momento questo, chè pre-

sto tutti ci confondemmo nella folla che sostava davanti la Basilica. Riconoscemmo vecchi amici, tanti Montonesi venuti da lontano. La piazza era uno sfavillare di bandiere, un vociare festante, un abbraccio generale. La nostra commozione contrastava con i visi indifferenti ed ignari dei turisti che ci giravano intorno.

In Basilica l'Arcivescovo Santin, splendida figura di sacerdote e di confortatore degli esuli, ha celebrato la Santa Messa e al vangelo ha diretto a tutti i Giuliani e ai Dalmati parole traboccanti di amore per la terra natia e nello stesso tempo precise nella definizione della nostra posizione di esuli, posizione che è ancora - ci permettiamo di citare le parole dello stesso Monsignor Santin - «una ricchezza che nessuno può rubarci»; ed ha quindi soggiunto che «la nostra storia non è ancora finita». Di queste espressioni la stampa ne ha fatto scarsissimo cenno.

Il ricordo del diktat culminò nell'assemblea che si svolse in una delle più splendide ed austere sale del Palazzo Ducale che, pur nella sua vastità, non riuscì a contenere tutti i Giuliani e i Dal-

mati convenuti a Venezia.

Applausi, particolarmente vibranti quelli rivolti all'Arcivescovo, salutarono l'entrata dei dirigenti delle varie Associazioni. Intensa commozione suscitò la sfilata delle bandiere, dei labari delle Province in esilio e delle Associazioni combattentistiche e, da ultimo, le bandiere delle «Famiglie» aderenti all'Unione degli Istriani. Il nostro sguardo, offuscato dalla commozione, intravvide il giallo e verde della nostra bandiera che ricordavamo garante sul torrione veneto nelle felici giornate di un tempo.

Il Presidente dell'A.N.V.G.D., dopo altri brevi interventi, ha letto il suo attesissimo discorso: ampio, circostanziato per la situazione dell'Associazione e in alcune parti efficacissimo quando ha messo in evidenza i sacrifici degli esuli e il valore spirituale della nostra volontà di continuare ad essere italiani, valore questo che è - citiamo testualmente - «un germe fecondo nella vita del nostro Paese, una forza piccola ma viva e lievitante». Anche a proposito dell'infausto e, lasciateci dire, ormai imbarazzante trattato di Ossimo, il Sen. Barbi ha avuto pa-

role di biasimo per coloro che a Roma e, cosa grave, anche in loco, non hanno capito l'assurdità di una tale decisione. Purtroppo per mettere in evidenza la cattiva volontà dei governanti di oggi di capire i nostri problemi e metterla a confronto con l'atteggiamento del Paese al momento dell'esodo, ha descritto inspiegabilmente a colori troppo rosei quella che invece Monsignor Santin ha definito «fredda ospitalità» dei fratelli delle altre Provincie; ed è stato contestato.

Dove invece non abbiamo seguito il Sen. Barbi è stato quando ci ha invitato senza mezzi termini a bandire le nostalgie, abbandonare i rancori, a persuaderci che la nostra situazione è mu-

tata, che dobbiamo cambiare il nostro metodo di azione, addirittura modificare il nostro linguaggio. Noi possiamo pacatamente rispondere così. Non sappiamo in coscienza in che cosa dovrebbe consistere codesto cambiamento, nè come dovremmo rispondere alle sollecitazioni che ci son venute dal Presidente dell'A.N.V.-G.D., da certa stampa, dallo stesso attuale Direttore de «Il Piccolo», ormai preoccupato a cambiare il volto della città.

Non siamo degli sprovveduti che, allo stato attuale delle cose, aspirerebbero a chissà quali utopistiche rivendicazioni; ma solo pensiamo all'Istria come ad un'entità storicamente e spiritualmente unita alla Madre Patria,

indipendentemente dalla situazione politica che si è creata dopo la guerra perduta. A questo principio è stata e sarà sempre ispirata la nostra modesta ma appassionata attività.

Ci sarebbe invece di gran conforto che gli attuali dirigenti della cosa pubblica si rivolgessero a noi con maggior comprensione e senza inutili lezioni di..... savoir faire.

Dopo l'affollatissima assemblea noi Montonesi ci radunammo per il pranzo al Ristorante Malamocco. Si brindò, augurandoci di essere sempre sulla breccia e chiudemmo la memorabile giornata con il verdiano «Va pensiero».

Piero Rabusin

ANDREA ANTICO

UN GRANDE MONTONESE

Con il presente numero del nostro «Notiziario» iniziamo la pubblicazione dalle parti per noi più significative della tesi di diploma «Andrea Antico da Montona, stampatore e compositore di musica», recentemente discussa da Sergio Puppis, presso la Scuola di paleografia musicale di Cremona (Sezione staccata dell'Università di Pavia). Relatore il chiarissimo prof. Raffaello Monterosso.

La «Famiglia montonese» è gratissima a Sergio Puppis per la gentile concessione.

INTRODUZIONE

Fino ad ottant'anni fa, il nome Andrea Antico da Montona era quasi sconosciuto agli studiosi di storia della musica, ai bibliografi musicali ed alla gran massa dei musicisti.

Appena intorno al 1880, soprattutto per l'interessamento e per l'entusiasmo di alcuni cultori di storia istriana, si è cominciato a parlare sempre più frequentemente di questo montonese, con maggiore o minore precisione nei riguardi della sua esistenza, della sua attività di compositore e di stampatore. I metodi di ricerca

erano piuttosto approssimativi e mancava quello che oggi è un ritrovato di notevole importanza: il microfilm.

Ciononostante, fatta eccezione per alcuni opuscoli che non mette conto neppure di nominare, tanto essi sono manchevoli ed inesatti, tutti protesi allo scopo di far assurgere alle alte vette della fama Andrea Antico per meriti che in realtà non sono stati suoi, un serio tentativo di indagine accurata era stato compiuto da parte di un appassionato studioso, Albino Zenatti, il quale aveva dato alle stampe un saggio sulla vita e le attività del Nostro, saggio che è ancor oggi di fondamentale importanza, per la copia di notizie riportate. Egli dà una descrizione particolareggiata di molte delle sue opere e l'elenco delle sue composizioni, accresciutosi a tutt'oggi solo di qualche unità. Unica pecca, in questo brillante lavoro, la mancanza da parte dello scrittore di una cultura musicale che gli potesse essere di aiuto per una più esatta valutazione dell'importanza dell'Antico.

Vari saggi e varie pubblicazioni sono succedute a questa ed anche da parte di insigni musicologi, quali l'Einstein e lo Jeppesen,

senza che però si pensasse ad una analisi completa ed accurata della sua vasta produzione quale stampatore e di quella più esigua, ma forse non meno importante, quale compositore di musica.

Andrea Antico fu un uomo dall'ingegno versatile, pronto ad intraprendere la difficile arte della xilografia ed a portarla ad altissima perfezione, tanto che nel suo campo, e come incisore di musica in particolare, sembra che nessuno possa rivaleggiare con lui. Egli fu un uomo del Rinascimento, che, impegnate tutte le sue energie nel gioco dell'esistenza, si sentì appagato solo dalla lotta e dalle difficoltà. Molti musicologi lo avevano considerato il primo calcografo musicale, ma ciò non corrisponde a verità.

Sulla fine del 1400, molti stampatori avevano inciso note di canto figurato, in messali, cercando di eguagliare nella musica quello che era stato fatto con le parole, ma avevano raggiunto solo mediocri risultati. La xilografia veniva usata abbastanza di frequente. Bisogna giungere al «Missale Würzburg» (1484) per avere, come fa notare lo Zenatti, «su linee rosse tirate a penna o con altro strumento, un saggio di canto

fermo dato coi tipi mobili nell'antica notazione alemanna».

Il primo saggio di musica profana stampata coi caratteri mobili ce l'ha tramandato Ottaviano Petrucci da Fossombrone con il suo «*Harmonice Musices Odhecaton*» (1501). E' il segnale della rivoluzione in atto.

L'invenzione del Petrucci risale già al 1498, quando con una supplica alla Signoria Veneta, riuscì ad ottenere un privilegio di stampa, per canto figurato, intavolature d'organo e di liuto, per la durata di venti anni.

Una parte magari minima e pur tuttavia determinante nell'invenzione del forsepronese pare l'abbia avuta un istriano, Bartolomeo Budrio, un letterato di Capodistria, che aveva incitato il Petrucci ad accingersi all'ardua impresa e che lo aveva consigliato di intitolare l'opera sua all'illustre patrizio veneziano Girolamo Donato. Ed è lo stesso Petrucci che parla con stima ed affetto del suo ispiratore.

Non è a caso che ho voluto parlare di Bartolomeo Budrio, istriano: desideravo mettere in risalto il contributo notevole dato da questa generosa terra alla musica ed all'arte editoriale. Infatti qualche decennio più tardi, un altro grande tipografo, istriano, comincia a farsi notare, questa volta in terra di Francia: è «Giacomo Moderno da Pinguento» (Jaques Moderne da Pinguento), maestro di cappella a Lione e stampatore di parecchi libri di musica ora divenuti assai rari e che probabilmente un ricordo dell'idioma nativo spinse ad intitolare «*Mottetti del Fiore*» una delle sue raccolte di composizioni musicali.

E' da notare che l'invenzione di quell'uomo ingegnoso, come era stato chiamato il Petrucci, aveva destato non poca ammirazione e stupore negli ambienti musicali, perchè gli impressori quattrocentisti incontravano grandissime difficoltà anche usando il metodo xilografico, limitandosi perciò a stampare solo musiche per messali e salteri, per la facilità di intaglio di note così grandi. Non era stato il fatto di aver pensato a stampare prima le righe e le parole del canto, e poi le note, cosa già fatta prima di lui, ma di aver saputo comporre con caratteri mobili tutti i vari e complicati

gruppi di segni allora occorrenti alla musica figurata. Oltre a ciò sta la perfezione artistica, che è portata al più alto grado, certo per reggere alla concorrenza dei manoscritti miniati, vere meraviglie del tempo. E l'«*Odhecaton*» è il modello a cui si sono ispirati tutti gli stampatori contemporanei del forsepronese.

Dobbiamo ancor più apprezzare, quindi, il nostro Andrea Antico, se egli ha tentato di infrangere l'egemonia del Petrucci, stampando, e si noti bene, col metodo xilografico, il suo primo volume: «*Canzoni Nove con alcune scelte de vari libri di canto*» (1510). Difficile era reggere alla concorrenza; ma, sia che egli abbia usato caratteri dello stesso Petrucci, come fanno fede i confronti tra le loro stampe, sia che si sia impadronito della sua arte, resta il fatto che la sua prima stampa può reggere benissimo il confronto, se pure nel complesso non presenta quei caratteri di equilibrio artistico così ben raggiunti dal Petrucci.

La sua grande conoscenza di problemi musicali l'avrà però molto aiutato e gli avrà permesso di valutare giustamente le composizioni, anche di autori sconosciuti, che pubblicava, inducendolo ad intraprendere la famosa stampa delle «*Frottole intabulate da sonare organi*», che gli valse l'ammirazione dei suoi contemporanei e della quale non è escluso che egli sia stato non solo l'intagliatore, ma anche l'elaboratore accurato e magistrale.

Grande è il suo contributo alla conoscenza di giovani leve di musicisti, destinati ad avere grande fama negli anni seguenti, non ultimo anche il giovane Willaert, del quale pubblica una serie di mottetti e canzoni francesi che consolidano la fama del fiammingo, celebrato poi a Venezia come una delle maggiori glorie del suo tempo.

Sotto questo punto di vista, l'opera editoriale dell'Antico è specchio fedele del rinnovamento in atto.

Gli possiamo attribuire una grande intraprendenza come editore, che sa comprendere i valori poetici e culturali della letteratura vocale fiorita in quegli anni. Infatti, appena uscita la prima edizione dell'Orlando Furioso, egli

non si lascia sfuggire il significato dell'avvenimento e con l'abituale prontezza, presenta qualche stampa ariostesca intonata dal Tromboncino. Non intendo con ciò asserire che egli si intendesse anche di poesia: anzi a giudicare da certi testi da lui stesso musicati, saremo più che mai tratti a doverne dubitare. Evidentemente nella scelta dei brani il Nostro obbediva ad un criterio soprattutto musicale. Non badava troppo alle qualità poetiche, se la musica gli appariva degna di attenzione e in primo luogo interessante. Con mente vigile egli segue la produzione contemporanea e da buon editore e buon uomo d'affari non disprezza le novità della moda. Sono gli anni in cui cresce sempre più l'influsso petrarchesco e si sente il bisogno di conquistare alla musica un linguaggio aderente ad una maggiore espressività.

Va messo pure in luce il contributo da lui dato alla diffusione della letteratura vocale fiorita alla scuola veneta, per cui con pochi altri può dirsi l'intermediario del gusto poetico fra il settentrione e il meridione.

La sua strada non fu senza macchie, resosi com'è ai nostri occhi colpevole di aver tradito la fiducia in lui riposta da Ottaviano Petrucci, il quale, dopo avergli pubblicato nelle sue raccolte di Frottole ben 14 composizioni, si era visto defraudare di un privilegio papale dal suo beneficiato ed, ancor prima, plagiare un gran numero di composizioni pubblicate con grandi sacrifici.

Quantunque colpevole di queste sottrazioni, deve essere riconosciuto il suo valore di stampatore, non solo italiano, che maggiormente si rispecchia nella magnifica incisione del «*Liber Quindecim Missarum*», opera in foglio massimo, di grande pregio artistico e primo libro sacro stampato interamente con tale metodo.

La sua è stata una tempra di grande lavoratore che non si lascia abbattere dalle sventure della vita e che ritorna a lavorare, ad intagliare con la sua arte decisa e vigorosa, più che sottile ed elegante, anche sotto le dipendenze di altri editori e stampatori, ma sempre all'altezza delle sue migliori fatiche.

Sergio Puppis
(continua)

LA PILELA E LE RANE

Non so perchè, tutte le volte in cui, da studente, lasciavo Montona per andare verso Trieste, la Pilela sembrava porgermi l'ultimo saluto del paese, come se quello fosse stato un preciso confine.

So che non vi è logica in questo, sto solo registrando dalla mia memoria le impressioni di un tempo. Sì, proprio la Pilela, quella sorgente a monte della strada che portava alla Valle del Quietto. Una rude vasca rettangolare incassata a mezza altezza nel terreno, coperta di muschio, di erbe limose, attorniate da piante felici della perenne presenza dell'acqua. Per anni non l'avevo rivista, dopo l'esodo. Ho avuto la gradita sorpresa, ormai molto tempo fa, di ritrovarla tale e quale l'avevo lasciata. Stessa la strada - non ancora asfaltata -, di cui conoscevo ogni fosso ed ogni pietra affiorante. Pietre levigate dal tempo e dal lento andare e venire di carri, per secoli. Pietre che consideravo talmente radicate, quasi dovessero arrivare al centro della terra. Erano da evitare solo scendendo a rotta di collo in bicicletta. Per questo le conoscevo bene.

Anche la Pilela faceva parte del paesaggio. In basso la valle, al di sopra la rotonda dorsale che portava, un pò più in là, come una chioma, la pineta dei Depangher.

Nei tempi di magra appena un filo d'acqua scendeva nella vasca, ma sempre limpida, fresca. Si staccava dal suo minuscolo letto grazie a delle foglie di canna che qualcuno infiggeva nel terreno e che permettavano di ottenere addirittura un piccolo, aereo getto, invitante. Quando invece le piogge avevano a lungo inzuppato il terreno del colle ed erano scese filtrando nel sottosuolo, alla Pilela giungeva un flusso tale da creare un getto violento che, quasi disdegnando la vasca, arrivava prepotente sino a quasi metà della strada. Quanti si sono dissetati a quella fonte fresca, vergine, nel bel mezzo della salita, allorchè la gola si faceva arsa e il respiro più affannoso? Un ristoro gratuito, meraviglioso. Quanti animali da tiro e da soma hanno ritrovato in quella va-

sca la forza per continuare la loro lunga fatica?

Un ricordo particolare mi lega a quella fonte. Più volte, nella stagione adatta, si «andava a rane», in valle, lungo i canali prigni o stagnanti che costeggiavano il bosco di S. Marco. L'attrezzatura era delle più primitive: un amo di grandezza media, uno spago, una lunga canna. Prima fase, attraversando i campi, la raccolta di qualche grillo o cavalletta. Giunti sul posto, infilato sull'amo l'insetto, si costeggiava piano i fossati, sinchè si individuava la preda. La rana se ne stava sott'acqua, con i grandi occhi appena sporgenti, o in attesa, all'asciutto o su foglie galleggianti.

Più o meno grossa, verde, panciuta. Bastava far giungere l'amo con l'esca a pochi centimetri sopra di lei, per vederla scattare, la grande bocca aperta. Uno strattone e la rana era lì, appesa, guizzante, le lunghe zampe di ballerina in cerca di un impossibile appoggio. Prenderla, sganciarla dall'amo, finirla con un colpo contro il tacco dello scarpone per non prolungarle l'agonia, erano cose che richiedevano pochi secondi.

Una, due, tante rane finivano così nella borsa. Più fortunate quelle che con un rapido balzo si erano tuffate in tempo o avevano ritirato il . . . periscopio, anzichè abboccare. Ma, giunti a casa, chi le avrebbe «pulite»? La Pilela assisteva allora, muta e paziente, alla impietosa scena dello spellamento degli animali, l'inesorabile taglio a metà corpo, perchè delle rane si adoperava solo la parte «dalla cintola in . . . giù», come direbbe Dante. L'acqua fresca della Pilela puli-

va rane, mani, viso. Qualche sorsata abbondante, quasi purificante, e poi su ancora, su, sino in cima al nostro colle, con la soddisfazione di aver trascorso un bel pomeriggio in mezzo alla natura, sospesi nel tempo. La soddisfazione di aver anche portato a casa qualcosa di prezioso completava la gioia.

Ricordi di gioventù, di cose pulite, dentro e fuori di noi. Quanti dei nostri figli e nipoti hanno conosciuto o conosceranno queste cose così belle perchè tanto semplici?

La Pilela rimane ancora, per fortuna, testimonianza di altri tempi, altre parlate, altra gente. La nostra gente.

Dino Papo

PREGHIERA

Maria Vergine del gran lamento - quel grande pianto e rodimento - alza gli occhi e vorrebbe baciare quella grandissima croce.

Vede così il suo Figliuolo divino straziato e ucciso di morte atroce. E così gli disse: Figlio del mio cuore

questa è la croce che t'hanno assegnata

questa è la croce di Madre Maria: anche il mio cuore è già in agonia.

Chi sessantanove volte dirà questa preghiera

del venerdì santo in su la sera in una chiesa consacrata saprà che un'anima dalle pene del Purgatorio sarà sollevata.

Oliva Belletti Tomaz

A Mario Andretti brillante vincitore del Gran Premio di Monza le felicitazioni più vive e tanti auguri per la prossima stagione.

A Mario i Montonesi tutti rivolgono l'invito a venire a Trieste magari per un giorno soltanto perchè vogliono dirgli a viva voce tutta la loro ammirazione e la loro gioia.

VIENI A TRIESTE, MARIO

VIENI TI ASPETTIAMO

INCONTRI

Anche quest'anno ci siamo trovati in occasione della «Fiera a Montona». In via del Ronco abbiamo assistito alla S. Messa, celebrata da Padre Cuffariotti al quale vanno i nostri più vivi ringraziamenti per avere ricordato tanto e così bene la nostra cittadina.

Dopo la S. Messa ritrovo in via S. Pellico - all'Unione degli Istriani -

MAURO BELLETTI

ORDINATO DIACONO IL GIORNO 4 SETTEMBRE NELLA BASILICA DI AQUILEIA



Mauro Belletti, figlio di Giuliano, è nato a San Canzian d'Isonzo nel 1954. Ottenuta l'abilitazione magistrale nel 1973 è entrato nel Seminario Arcivescovile di Gorizia per frequentare i Corsi Teologici. Nel giugno del prossimo anno, completati gli Studi Teologici, sarà ordinato sacerdote.

La Famiglia Montonese, che ha voluto essere presente alla cerimonia con il suo presidente esprime a Mauro tutto il suo compiacimento e l'augurio di bene continuare la Strada intrapresa.

e qui, oltre alla lieta sorpresa di trovare tanti amici venuti da lontano, abbiamo trovato un magnifico ed ottimo prosciutto portato in dono da Tullio Decastello, giunto da Padova assieme alla gentile mogliettina Maria Antoni, a due figli e alla sorella Nella.

GRAZIE, TULLIO

Per il prossimo anno non ci dispiacerebbe il bis.

Abbiamo quindi vista la bravura delle signore Anna Flaminio, Milvia Persi in Zin, Antonia e Maria Flaminio nel tagliare il prosciutto, fare i panini e distribuirli ai convenuti.

E come lo scorso anno hanno colto l'occasione per venire tra noi Davide Bellian dall'Australia e Ettore Ventin dagli Stati Uniti, quest'anno è stata la volta di Giulio Rabusin dall'Australia e di Maria Cresti dagli Stati Uniti.

Fa tanto piacere trovarsi tra concittadini ed ogni occasione è buona.

Ecco il motivo principale per cui siamo andati a Venezia dove abbiamo visto: Carmino Belletti giunto da Lecce, Vittorina e Isetto Papo da Roma, la figlia di Guerrino Madrussa da Carrara, Vittore Vesnaver e consorte da Milano, Gigi Giovanelli con la sorella Maria e il cognato da S. Sepolcro, Mario Decastello da Bologna, Guido Fornasaro da Bolzano, Nella e fratello Tullio Decastello da Padova, Clemente Zotti anche da Padova, Giulia Baissero e Vito Tomasi da Gorizia, Faustino-Giuliano-Ottavio Belletti con le rispettive signore da Begliano. Da Begliano ancora Guerrino Madrussa, Salvo e Nives Vaivoda.

Da Monfalcone Costantino Tomasi con moglie, figlia e genero; Eugenio Maioretto e i figli di Milvia «Polo», sempre da Monfalcone.

(Ad Andrea tante grazie per aver fatto da alfiere.)

Lidio Benci da Spinea, Renata Belletti, sempre allegra e «piena de morbin» da Treviso (*Renata ricorda: ogni promessa è debito*).

Sono venuti anche Felice Bartol e moglie da Pordenone e Laura Cassano da S. Donà.

All'amico Bepi Corazza, presente con la moglie Antonietta, il nostro grazie per averci trovato il ristorante.

Ed è stato proprio al ristorante che il gruppo Belletti (erano presenti tutti i fratelli, la sorella, le cognate e il cognato) hanno dato sfogo alla loro gioia con canti, risate e «batude».

Due giornate magnifiche che ci fanno bene sperare per il prossimo incontro del

26 DICEMBRE — S. STEFANO

alle ore 15 nella Sala dell'Unione degli Istriani via S. Pellico 2 - Trieste per la consueta consegna di panettoni ai bimbi e la bicchierata per tutti.

INTERVENITE

N.B. La nipote di Faustino Belletti ci farà sentire come si suona il sassofono.

o o o

Intervenite anche alla

3^o SERATA MONTONESE

sempre all'Unione degli Istriani, la sera del 28 gennaio dalle 20 in poi.

Tombola - Lotteria - Salti e

2^o CONCORSO DEL PANDESPAGNA

Premi a tutte le partecipanti «Il pandespagna è bello, ma è soprattutto buono».

o o o

DOMENICA 22 GENNAIO 1^o GITA SCIATORIA AD AMPEZZO CARNICO.

Per informazioni e prenotazioni telefonare al n. 813361.

GIUSEPPE TREVISAN



Spesso, lontano da casa, lo ricordavo, tra l'altro, nella corte della mia casa di Gerometta a S. Pancrazio contornato dai vari Bepi, Toni e Piero: tutti intorno al grosso tavolo ovale di pietra, all'ombra di un vecchio ippocastano ad ascoltare e discutere le modalità ed i tempi per la mietitura del grano o per la vendemmia o per l'aratura. Mi colpivano la sua sicurezza e la sua competenza e soprattutto la sua capacità nella sintesi delle azioni da svolgere, proprio come un vero capo: di uno cioè che non dà ordini ma che sa con naturalezza indicare e

mostrare i modi per raggiungere lo scopo.

Nel valutare queste ed altre sue capacità e manifestazioni trovavo la spiegazione nelle sue notevoli doti d'intelligenza che gli permettevano di assimilare meglio di ogni altro l'esempio, i consigli, l'esperienza e le indicazioni di persone qualificate. Ma alla base di tutto questo c'era la sua marcata personalità con le sue componenti: di una profonda umanità, frutto di un'esistenza sofferta alla pari degli altri; di un innato senso civico, nel quale sentiva la necessità di riaffermare il doveroso ed indiscutibile senso dell'ordine e del rispetto reciproco attraverso le istituzioni che il paese che lo vide nascere aveva espresso attraverso i secoli; di onestà, come garanzia nei rapporti della vita di ogni giorno; di amore di patria, quale elemento necessario nel quale la società deve integrarsi e ritrovarsi; di religione,

quale fonte della fede nella lotta contro le avversità quotidiane e perchè, soprattutto, rappresentava l'incitamento a raggiungere le mete dalle quali solamente lui ora può godere il campo ove ebbe a seminare.

Questo fu Giuseppe TREVISAN: un montonese, così come lo ricordo e lo ricorderò con profondo rimpianto.

Trieste, 22 novembre 1976

Giuseppe Corazza

Vi preghiamo di voler tenere presente che le notizie riguardanti «l'anagrafe dei montonesi» possono essere ERRATE E SOPRATTUTTO INCOMPLETE per la mancanza di informazioni dirette.

Preghiamo pertanto gli interessati di inviarci le comunicazioni e le rettifiche del caso mentre ringraziamo fin d'ora tutti coloro che vorranno collaborare.

GITE CON LA «FAMIGLIA» NEL 1977

- 20 marzo a Verona
- 24 aprile a S. Marino
- 29 maggio a Ferrara e Rovigo
- 25 settembre a Mantova
- 23 aprile a Bologna

Montonesi
in gita
a Soligo



L'ANAGRAFE DEI MONTONESI



CULLE

A Milano, Livia e Vittore Vesnaver il giorno 20-2-77 per merito della figlia Mariuccia sposata Gasparro, sono diventati nonni di due bellissimi gemelli

FABRIZIO e RICCARDO

e il 19-6-77 grazie all'altra figlia Giuliana sposata Rimoldi, nonni della bellissima

PAOLA

A tutti congratulazioni e tanta felicità dalle «4 ciacole» e dalla Famiglia.



NOZZE

A Spinea l'amico Lidio Benci ha festeggiato quest'anno il V anniversario di matrimonio delle figlie Lia e Lina, il 30.mo anniversario del suo matrimonio con la signora Maria e il 55.mo anniversario di nozze del padre Antonio (Tonin) e la mamma Lucia. A tutto il simpatico gruppo compresi generi e nuovi arrivati tanti cari auguri.



GAVEMO COMPAGNÀ A SANTA MARGHERITA

Giuseppe Stampati - + 7-10-77
Trieste

Belletti ved. Favari Stefania
+ 18-8-77 - Cremona

OMAGGIO AI DEFUNTI

Per onorare la memoria di Maria Gregori ved. Papo da Ruggero Facchin L. 10.000; da Giuseppe Corazza L. 10.000.

In memoria dei genitori Pietro e Bice de Tomasi dalle figlie Paoletta De Santi e Lucia Loforti L. 15.000.

In memoria di Severino Castagna dalla sorella Maria e dal cognato Francesco Paoletti L. 5.000.

In memoria di Giuseppe Flaminio dalla moglie Olga e dal figlio Renato L. 20.000.

In memoria del padre Gaetano e del fratello Bruno, Nella Decastello ved. Lonardi L. 10.000.

In memoria dei genitori Teresa e Matteo Belletti dalla figlia Renata L. 10.000.

In memoria della madre Anna e della moglie Alma da Guerrino Madrussa L. 10.000.

In memoria di Giuseppe Trevisan nel I.o anniversario della

morte dalla moglie Giovanna e dai figli Giovanni, Mario e Bepi L. 20.000.

In memoria di Lidia Petruzzi e Iolanda Cassano dalla famiglia Petruzzi L. 6.000.

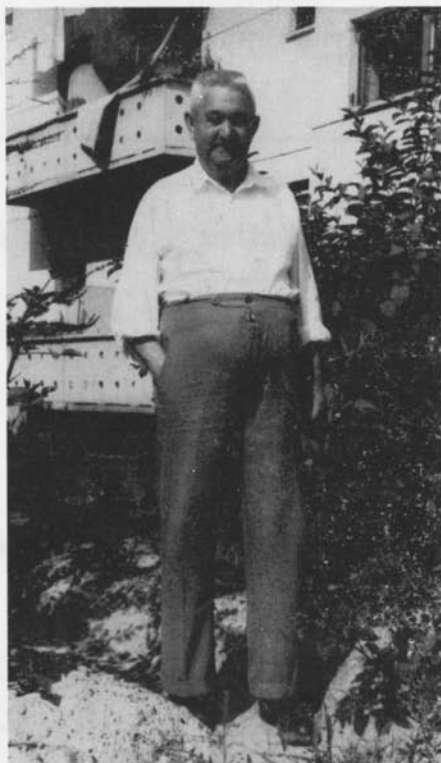
In memoria della sorella Costantina Benvegnù da Giuseppina Giovanelli ved. Tomaselli L. 10.000.

In memoria della madre Maria Linardon morta nel 1929 e del padre Giuseppe Vesnaver morto a Milano il 25-10-57 i figli Concetta, Irma, Silvia, Vittore, Armando e Letizia L. 25.000.

In memoria di Stefania Belletti ved. Favari dai figli Zita, Ezio, Marisetta, dai generi e dai fratelli Oliva, Maria, Palmira, Mario, Stefano e Santo L. 8.000.

In memoria dei genitori Maria e Guglielmo Papo dal figlio Dino L. 50.000.

NOI LI RICORDIAMO COSÌ



GIUSEPPE VESNAVER
+ 25-10-57



ANNA ISCRA in MADRUSSA



ALMA PAOLETTI in MADRUSSA
+ 17-4-66



GIUSEPPE PERINI
+ 26-5-77



BELLETTI ved. FAVARI
STEFANIA
+ 18-8-77

OSSIGENO
ALLA FAMIGLIA
E ALLE
«4 CIACOLE»

Paolina Melon - Trieste L. 10.000
Belletti Bruno - Trieste L. 5.000
Piero Vaivoda - Trieste L. 10.000



Direttore: dott. PIERO RABUSIN
Direttore Responsabile: SEVERINO BAF
Autorizzazione del Tribunale di Trieste
dd. 25 gennaio 1975 n. iscriz. 473
Quota sociale annua Lire 2000
Conto corrente postale n. 11/10457
Spedizione gratuita del Notiziario ai soci della
«Famiglia Montonese»

Tipografia Gaetano Coana - Trieste
Via di Calvola, 43 - Tel. 795.840

Maioretto in Suttora Maria - Monfalcone L. 5.000	Alice Cattalanotti - Trieste L. 2.000
Vittorio Melon - Trieste L. 5.000	Onorina Ghera - Trieste L. 5.000
Norina Cassano - Trieste L. 10.000	Ernesto Ventin - Trieste L. 5.000
Faustino Belletti - Begliano L. 10.000	Ausilia Quintelli - Trieste L. 2.000
Renato Basiaco - Trieste L. 20.000	Maria Cresti - Trieste L. 3.000
Lia Paperio - Trieste L. 10.000	Signora Stari - Trieste L. 2.000
Giulio Rabusin - Australia L. 10.000	Leopoldo Stolfa - Trieste L. 3.000
Alfredo Rabusin - Trieste L. 5.000	Maria, Bruno, Antonio e Aldo Cresti - U.S.A. L. 10.000
Maria Schiozzi - Trieste L. 5.000	Eugenio Maioretto - Monfalcone L. 5.000
Giovanni Giagodi - Trieste L. 10.000	Antonia Flaminio - Trieste L. 3.000
Giovanni Rabusin - Trieste L. 5.000	Nicolò Belletti - Trieste L. 5.000
Maria Schiulaz - Trieste L. 2.000	Anna Flaminio - Trieste L. 3.000
Renata Mattiazzi - Trieste L. 5.000	Mario Andretti - U.S.A. 200 dollari
Paoletta de Tomasi in De Santi L. 20.000	Giordano Tometti - U.S.A. 30 dollari
Maria Persi - Trieste L. 5.000	Ernesto Maier - Trieste L. 5.000
Italo Persi - Trieste L. 5.000	Vittoria Giovanelli - Trieste L. 3.000
Milvia Persi in Zin - Monfalcone L. 5.000	Antonia Ventin - Australia L. 5.000
Basilio Candot - Trieste L. 10.000	Innocente Palusa - Svezia L. 5.000
Attilio Buranel - Trieste L. 3.000	Clemente Zotti - Padova L. 150.000
Margherita Bruni e Fides D'Este - Trieste L. 5.000	Petruzzi fam. - Gorizia L. 4.000

Cogliamo l'occasione dell'uscita dell'ottavo numero del nostro notiziario per augurare a tutti i Montonesi un buon Natale e un felice Capodanno 1978

